

Abitando i confini

Breve riflessione sull'esperienza dolciana a Lula

di **Maria Francesca Ghiaccio**

Abstract

La ricostruzione di figure pedagogicamente significative, in una società come quella attuale, sempre più disorientata e dimora di uomini soli, si configura come un'operazione doverosa attraverso la quale rivisitare efficaci pratiche educative. Pertanto, tale dissertazione, nel fare proprie le parole di chi ha conosciuto ed esperito Danilo Dolci durante il suo soggiorno lusese, si propone di rilanciare, in un'epoca sorda e assordante insieme, i temi del dialogo autentico e della parola condivisa; ovvero la possibilità di ripercorre i contorni e le forme di un agire figlio di un pensiero critico e responsabile.

Parole chiave:

Educazione degli adulti, Maieutica, Pensiero critico, Apprendimento partecipativo.

The reconstruction of pedagogically significant figures, in a society like the present one, always more disoriented and dwelling-place of men alone, emerges as a dutiful operation through which revisit effective educational practices.

Therefore, this dissertation, in doing their own, the words of those who knew and experienced Danilo Dolci during his stay in Lula, aims to revive, in an era deaf and deafening together, the themes of the authentic dialog and shared word, or the opportunity to retrace the contours and shapes of an act, son of critical and responsible thinking.

Key words:

**Adult education, Maieutics, Critical thinking, Participatory learning
Social creations and local development; Knowledge society.**

77

l'educativo nelle professioni

*[...] il desiderio essenziale ad ogni sviluppo
è combinazione di bisogno e di speranza
(Dolci, 1985, p. 37)*

Introduzione

Il saggio che segue si inserisce all'interno di un più ampio progetto d'indagine e d'analisi finalizzato a cogliere, nella sua specificità pedagogica, l'esperienza dolciana in Sardegna¹.

In realtà, ponendo in risalto i toni e i colori che hanno contraddistinto l'azione e le parole di un maestro di libertà e di senso critico, gli obiettivi sottesi a tale dissertazione acquistano spessore nella ricostruzione di immagini, nella ricomposizione di prassi educative, nella reinterpretazione di messaggi... nonché nella rivalutazione di apprendimenti, ancora oggi densi di significato. Le motivazioni che conducono a questa attività di rivisitazione, infatti, emergono e s'ispessiscono dinanzi alle peculiarità che caratterizzano la nostra epoca storica, sempre più antinomica e contraddittoria, dimora di un uomo post-moderno (Cambi, 2006) a sua volta sempre più solo e fragile.

Pertanto, riflettere su quanto è stato promosso e agito da Danilo Dolci a Lula, attraverso le parole (di alcuni) di coloro² che hanno vissuto l'esperienza dei laboratori maieutici, se da un lato ha significato diffondere e prendere atto del portato pedagogico di tale strategia educativa, in una comunità della Sardegna in cui l'imperare della solitudine e la stereotipizzazione mediale ha designato come il regno della paura, dall'altro, assume le forme di un pretesto con il quale promuovere e rilanciare, in un'epoca e in una società della comunicazione, i temi dell'ascolto autentico e del dialogo... i suoni di una parola figlia della comunione e rispettosa della differenza, le forme di una prassi che nell'ascriversi all'emancipazione, fa propri i caratteri dell'impegno e della responsabilità.

Dunque, confidando sul fatto che il discorso pedagogico e l'azione maieutica di Danilo Dolci non possono che continuare a vivere tutta la loro efficacia educativa, identificandosi quali vettori per la costruzione di una società

- 1 Un lavoro di ricerca nato attorno alla cattedra di Pedagogia generale sociale, della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Sassari, volto a ricostruire le esperienze educative promosse da Danilo Dolci nei due paesi sardi che l'ospitarono, Lula e Villanovaforru. Il lavoro di ricerca sul campo è stato svolto da due laureande, in maniera particolare, per ciò che concerne Lula, da Patrizia Becciu, la quale ha somministrato e utilizzato per la sua tesi di laurea le interviste ai quattro partecipanti dei laboratori maieutici, sulle quali si spiega questo saggio.
- 2 Gli intervistati, ovvero alcuni partecipanti ai gruppi maieutici, di cui si sono utilizzate le parole per sostanziare questa breve riflessione sono di Maria Teresa Rosu, bibliotecaria, nonché operatrice culturale nel comune di Lula; di Pietro Calia pedagogista ed educatore; Bernardo Asproni, insegnante in pensione, nonché giornalista e Luca Loddo, perito minero.

civile e democratica, fino a quando nel mondo gli uomini faticarono a vivere nel confronto reciproco, ritengo sia utile e doveroso ripercorrere, con la matita della memoria, il profilo di un Socrate contemporaneo (Ragone, 2011, p. 8) che, abitando i confini della realtà, ricercava e prospettava verità collettive, figlie della condivisione e della negoziazione di universi di significato.

1. Dopo aver chiarito chi siamo, possiamo progettare il nostro poter essere

Un socrate-educatore che assume forma e spessore alla fine degli anni Cinquanta, quando l'orrore e la ripugnanza per lo stato di alienazione in cui riversava gran parte del Sud Italia, sempre più afflitto dalla miseria, da elevati tassi di analfabetismo, di disoccupazione e di mortalità infantile... lo condussero a trasferirsi a Trappeto, in Sicilia. Qui, Danilo si unisce agli umili, ai poveri cristi (Mangano, 1992, p. 90), agli affamati... a coloro che esperiscono la propria vita come un branco confuso (Dolci, 1993, p.68) e che si vedono negati anche quei diritti fondamentali di cui abbisogna ogni individuo in quanto uomo. Respira la loro aria, assapora la profondità del loro stato di assuefazione al dominio, vive la loro quotidianità, condivide significati, opinioni... analizza eventi e sviscera situazioni. Attraverso un viaggio comune, li conduce oltre la chiacchiera, oltre la parola che infastidisce e si fa effimera, oltre quel comune trasmettere scervo di autenticità. E, in quell'oltre in cui regna l'ascolto e il dialogo, in cui l'attenzione diviene reciproco invitarsi, che ogni uomo ritrova se stesso nell'apertura che più le è propria: il cambiamento.

Saper inventare con gli altri, in modo organico il proprio futuro è – come sosteneva Danilo Dolci – una delle maggiori risorse di energia rivoluzionaria di cui il mondo possa disporre, uno dei modi essenziali per liberare nuove possibilità (Dolci, 1968, p.108).

A Trappeto, a Partinico, a Spine Sante... in tutta la Sicilia, Danilo, lotta contro la mafia, combatte opponendosi a qualsiasi forma di sopruso, smaschera angherie... organizza forme di protesta intrise di azione non violenta e di maieutica, finalizzate a modificare l'intero sistema politico, culturale e sociale (Barone, 2010). Al regno dell'oppressione, alla cultura del dominio che riduce l'uomo al mero apparire, egli persegue la via della gratificazione e della valorizzazione. Si prende cura degli altri, guarda loro negli occhi, accoglie le parole che scaturiscono dalla spontaneità e, insieme, sollecita quelle che segnano la via della comprensione.

L'impellente necessità di trovare soluzioni adeguate ai problemi che affliggono la collettività lo conduce ad affinare un metodo d'intervento che, nell'affondare le proprie radici in una pratica maieutica intrisa di reciprocità, si traduce in una forma di autoanalisi popolare di gruppo. Un dispositivo essenziale "per pervenire alla coscienza dei problemi, all'individuazione degli obiettivi e per maturare i presupposti al cambiamento" (Dolci, 1979, pp. 22-23). Infatti, è solo attraverso la sperimentazione dell'ascolto, del confronto,

della costruzione collettiva di ipotesi e congetture, della partecipazione attiva e creativa che una massa va tramutandosi in organismo sociale. L'apertura al dialogo diviene una modalità di essere al mondo nella quale il singolo va esprimendo il proprio potere personale come bisogno concreto di creatività, di senso, di nuove forme di vita. Va configurandosi come centro di coscienza e di scoperta, come gruppo propenso alla valorizzazione... come pianificazione democratica e valorizzatrice (Dolci, 1968, p. 19).

2. Dove il disordine vi domina

Danilo Dolci arriva a Lula per la prima volta nel dicembre del 1995, qualche giorno prima di Natale, "per cercare un nuovo senso laddove il passato affanna ad indicare modalità e qualità con cui nutrire il presente" (Pintore *et alii*, 2005, p. 251).

Già da qualche anno, infatti, il Paese versa in un cupo silenzio amministrativo quale risposta ad un clima di malessere socio-politico che, per diverso tempo i media, a causa delle modulazioni esplosive e dei toni fiammeggianti, che hanno da sempre caratterizzato questo stato di sofferenza, hanno fatto di Lula una piccola comunità dominata dalla paura³. Il silenzio e la solitudine sono, anche qui, gli scogli che il Maieuta si prefigge di superare coltivando quesiti e incitando alla problematizzazione continua, nella certezza che solo l'affinamento di capacità inquisitorie conduce al disvelamento di verità collettive, in grado di orientare nuove dimensioni dell'abitare umano. Come ci ha ricordato Maria Teresa Rosu,

Quelli erano anni difficili. Dal 1992, Lula era un paese ferito e mortificato, [...] gli ultimi amministratori si erano dimessi a seguito di alcuni attentati. Lula cominciava ad usare il silenzio come demiurgo e la solitudine per leccare le sue ferite. Danilo ha voluto portarvi la maieutica avendone intuito le difficoltà comunicative per incentivare la passione del ragionare e [...] così favorire processi di scoperta e di valorizzazione dei singoli in gruppo.

3 Il 4 luglio del 1992, l'allora Ministro della Difesa, Salvò Andò, annuncia l'intenzione di inviare in Sardegna cinquemila militari per un semplice e normale sopralluogo. Tale notizia crea non poche perplessità su tutto il territorio sardo e, in maniera particolare, a Lula, dove nonostante la frattura creatasi tra i sostenitori del provvedimento ministeriale e gli oppositori, il consiglio comunale senza troppi indugi accetta l'operazione militare, che acquisì il nome Forza Paris. Così il 24 luglio, 470 soldati vennero collocati nel territorio lulese e solo tre giorni prima (21 luglio) il sindaco e il vicesindaco a causa dei gravissimi attentati che subirono, decisero per le dimissioni portando con sé l'intera giunta comunale che venne ufficialmente destituita il 4 agosto dello stesso anno. Il clima di tensioni non si placò neanche in concomitanza con i festeggiamenti patronali, in quanto il quindici di agosto, al passaggio di un gruppo di soldati, venne fatta esplodere una bomba, per la quale sei di loro rimasero feriti. Cfr. Pintore G. *et alii* 2005, pp. 108-109.

Nei suoi brevi soggiorni cercò di dar vita, per i lulesi e con i lulesi, ad uno spazio di interazione comunicativa in cui ognuno poteva realmente esperire l'alterità, la differenza... la reciprocità nei rapporti.

Nuove estensioni dell'umano esistere all'interno delle quali la diversità faceva propri i caratteri dell'accettazione, la differenza della comprensione, l'alterità dell'accoglienza incondizionata. I suoi laboratori divennero brevi ed intense esperienze in cui sperimentare il gruppo e la comunità, nonché la ricerca congiunta di significati positivi, generatori di vita e di potere.

Danilo abitava i confini su tutti i livelli,

aveva una stazza imponente, era un gigante ma non era certo la forza a colpirti. Semmai la serenità. Guardando i suoi occhi e i suoi gesti coglievi subito il significato della non-violenza⁴.

Un uomo semplice e rispettoso, promotore della relazione e valorizzatore della differenza. Di lui colpiva

il senso amichevole di proporsi, l'abbattimento immediato di ogni barriera. La sua stazza [...] legata al suo abbigliamento "francescano", calzoni corti e maglietta, le conferiva un alone di mistero, che era cultura. Un modo di vestire dismesso, che faceva parte del suo credo⁵.

Una persona umile che dopo "una stretta di mano [...], senza indugi, dice "dammi del tu" [...] e, senza formalismi dà inizio alla chiacchierata⁶".

Anche a Lula, Danilo Dolci definì velocemente i lineamenti delle sue fisionomie. Nei pochi giorni trascorsi in esso, egli fu sociologo, poeta, educatore..., nonché tutto questo insieme, unito e combinato da nessi esperienziali (Dolci, 1985, p.198). Ma, soprattutto, anche qui in questo piccolo angolo di mondo, Danilo fu "un uomo vero per disponibilità e attenzione verso tutti i problemi della società⁷", nonché verso tutti i drammi e i bisogni del singolo.

3. Si guarda a suscitare riflessione e azione in un rapporto circolare

Ecco come viene ricordata l'esperienza da Maria Teresa Rosu, bibliotecaria e operatrice culturale nel comune di Lula:

Ricordo ancora molto bene la figura di Danilo a Natale del '95: seduto a capotavola, frugava nei nostri volti alla ricerca dei semi migliori che

4 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

5 Dall'intervista di Bernardo Asproni.

6 Dall'intervista di Bernardo Asproni.

7 Queste sono le parole di Tziu Chircheddu, partecipante ai laboratori maieutici, arrivateci attraverso il ricordo di Luca Loddo, durante l'intervista di quest'ultimo.

dava germoglianti, dopo tre giorni di semina maieutica di base. [...] Durante quei giorni aveva sempre fatto disporre le sedie in cerchio. Lui che coordinava ne faceva parte come tutti. Seduto ad un tavolo, che gli serviva solo per appoggiare le sue cose [...] proponeva gli argomenti e ognuno si esprimeva seguendo il senso del cerchio. [...] A tutti e ad ognuno suggeriva ruoli di unicità ed essenzialità dentro il gruppo. [...] Lui suggeriva la parola che non conosce limiti di età o di cultura, nonché il dialogo possibile anche nelle differenze di età.

Il metodo maieutico di Dolci, nel proiettarsi oltre i bisogni che fanno propri i caratteri dell'estraneità (Dolci, 1973, p. 250), getta le proprie radici nella realtà concreta, nei problemi esistenziali, nelle difficoltà che dipingono il quotidiano, assumendo forma e densità nella consapevolezza dell'esigenza di un cambiamento possibile e progettabile. Nell'ascolto del bisogno che nella comunione delinea i suoi contorni, nonché nella promozione dell'interdipendenza organica che connette le parti al tutto, esso fa proprio il termine maieutico identificandosi come un procedere costantemente aperto e problematico in cui ognuno, con il suo intervento, accende nuove riflessioni, affresca originali paesaggi... o semplicemente, esplora nuovi significati.

Un metodo che ti consente di smuovere dentro ciascun soggetto che ne fa autentica esperienza, un mare di sensazioni, emozioni, stati d'animo, idee che accavallandosi, dopo un iniziale stato di crisi, ti spingono a rivedere il tuo modo di vivere. Un metodo che ti induce a fare qualcosa per cambiare il mondo che ti circonda, perché senti di essere tu stesso cambiato, diverso⁸.

Brevi e intensi momenti di condivisione in cui sperimentare l'arte dell'interrogazione, in cui "scoprire l'importanza e la forza del porsi e porre domande per far scaturire problemi, metterli a fuoco, ed individuarne possibili soluzioni"⁹. Interpellare e interpellarsi si configurano come degli atti creativi attraverso i quali dare origine all'esplorazione di nuovi orizzonti e di inedite risposte. La metodologia dolciana, infatti, si erige su

un procedimento che consente di valorizzare gli aspetti positivi che ciascuna persona fa emergere nel corso dei suoi interventi, tralasciando in un primo momento quelli negativi, che poi verranno auto corretti dagli interventi aggiuntivi degli altri partecipanti all'incontro. [...] Il lavorare per aggiunta e incremento, anziché per sottrazione o punizione, [...] consente di eliminare i giudizi negativi, ricostruendo e arricchendo in continuazione quanto pensato da ciascuno, sia da un punto di vista contenutistico che dal punto di vista della costruzione della personalità del soggetto che effettua l'intervento¹⁰.

8 Dall'intervista di Pietro Calia.

9 Dall'intervista di Pietro Calia.

10 Dall'intervista di Pietro Calia.

Strutturalmente il laboratorio maieutico si configura come strategia educativa semplice. Disposti in cerchio al fine di promuovere una discussione aperta e democratica, un gruppo che oscilla tra i dieci e i venti partecipanti, orientato da un coordinatore atto a promuovere un dibattito produttivo, si confronta su un argomento o un tema concernenti le esigenze, gli interessi... i bisogni e le contraddittorietà che animano la quotidianità di chi lo anima. La discussione ha inizio con una breve presentazione del coordinatore che nell'introdurre la questione invita ad una forma di ascolto attivo in cui ognuno è spronato a riflettere, ad esprimersi, a rivisitare opinioni e a rielaborare collettivamente nuovi significati.

4. Il primo seminario maieutico

Il primo seminario maieutico si svolse a Lula, dal 22 al 24 dicembre del 1995, sia in una piccola sala parrocchiale, sia nella sala d'attesa dell'ambulatorio del Dottor Calia, ovvero colui che ospitò il Maieuta.

Furono due giorni e mezzo intensamente partecipati [...] forse proprio per il clima natalizio. Erano rientrati, infatti, gli studenti universitari e alcuni di loro vi presero parte. Il gruppo era costituito da circa trenta persone ed era misto. Accanto agli studenti c'erano insegnanti, casalinghe, impiegati, pensionati... persone diverse per esperienze di vita che hanno provato la curiosità o il bisogno di esserci. Anche l'età variava: Tziu Chircheddu, un ex-pastore, era vicino ai novanta. Una delle casalinghe ne aveva circa ottanta¹¹.

Il gruppo maieutico, nel suo operare, infatti, assume i lineamenti di un circolo ermeneutico (Paola, 2011, pp. 15-22) eterogeneo, in cui si coltiva la ricchezza e la complessità del senso, l'analisi che origina piani d'azione comune, il verbo che si invigorisce nel dialogo condiviso e partecipato... la conoscenza tra i componenti e il rispetto reciproco.

Esso ti porta a mettere in discussione il tuo modo di esistere, di rapportarsi agli altri, per aprirti a nuove esperienze di vita, da cui trarre dei nuovi insegnamenti. Ti consente di riscoprire un'interiorità, che normalmente nella nostra società viene anestetizzata da una serie di messaggi che tendono a dare tutto per scontato, già provato, per ammassarci in una massa uniforme¹².

Il tema centrale del primo laboratorio lulese fu proprio la comunicazione: *Dal dominio al potere. Dallo stato confusionario alla crescita organica. Dal trasmettere al comunicare. Dalla pratica all'esperienza. Condizioni per concretare una struttura che favorisca la creatività.*

11 Dall'intervista a Maria Teresa Rosu.

12 Dall'intervista di Pietro Calia.

La discussione che anima il gruppo parte dal basso, è connessa con la realtà e la concretezza dei problemi, con il peso dei bisogni... si sostanzia di riflessioni e di opinioni atte a conferire forma e spessore alla complessità del mondo. La parola che alimenta il cerchio abbraccia la possibilità e sperimenta una forma di comunicazione non violenta.

L'obiettivo del primo incontro barbaricino era quello di forgiare le abilità espressive dei partecipanti, affinché essi facessero proprie quelle semplici norme che regolano un comunicare denso di autenticità, creatore di strutture dialogali concrete e valorizzatrici dell'individuo. In quei tre giorni, l'attenzione di Danilo

si fermò sui rapporti spezzati, sulle parole non dette, sui pensieri non espressi, sui silenzi e sulle solitudini. Stimolare al confronto di tutto questo con i problemi del mondo, era come catapultare un paese al centro della riflessione filosofica e planetaria per fargli acquisire le giuste proporzioni del suo malessere e la certezza di poter contribuire all'armonia dell'universo¹³.

Quell'esperienza alimentò, nei partecipanti, la voglia di comunione e d'incontro, sostenendo lo sviluppo di una propensione a porsi in modo creativo e collaborativo di fronte ai problemi. Nutrì il desiderio di coltivare meglio se stessi, di lottare per l'emancipazione e insieme rintracciare i confini della propria identità collettiva.

Dopo questi primi incontri, il problema di Lula divenne il problema di Danilo e ciò lo condusse ad oltrepassare il mare ancora per diverse volte. Lula e Villanovaforru, infatti, vennero scelte dal Maieuta come sedi per un seminario internazionale dal titolo *Struttura maieutica e complessità*. Un seminario di sette giorni (dal 21 al 27 luglio del 1996) che nella sua articolazione logistica, meglio di qualsiasi altra strategia, riuscì ad attivare un tacito raffronto tra una comunità ricca di cultura e di pianificazione politica e una collettività che ancora continuava a negarsi alla sua cosa pubblica. Danilo studiava, indagava, esplorava

in profondità e spesso con emozione, nei mondi sommersi in cui i gruppi maieutici lavoravano per portare alla luce un patrimonio di esperienze collettive conseguite nel sociale o nelle istituzioni, sulla base di un modello educativo di comunicazione capace di infondere speranza in un mondo diverso. Di incidere direttamente sulla realtà mediante la partecipazione creativa di tutti, con la reciprocità di rapporti che tende [...] all'unità, mettendo in moto il processo di evoluzione naturale. (Pintore *et alii*, 2005, p. 254).

Trattandosi di un seminario nazionale, all'appuntamento di luglio parteciparono in tanti. Lavorando sui concetti già conosciuti e sperimentati nel

13 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

precedente laboratorio maieutico, la finalità che ora si prefigurava era la comprensione del legame che inevitabilmente connette la parte al tutto, nonché di come, in quel legame fatto di consonanza e di equilibrio produttivo, il frammento scova la sua dignità e il suo potere. Un'esperienza, quest'ultima, che indubbiamente ha contribuito ad alimentare "la speranza di liberare il genio della partecipazione creativa prigioniero del silenzio"¹⁴.

Nonostante l'attività più o meno costante del gruppo maieutico costituito in loco, quale frutto di quanto detto, fatto ed esperito con Danilo, l'anno successivo egli tornò a Lula per altri due incontri da realizzarsi presso le Scuole medie. A sensibilizzare le coscienze della necessità collettiva di promuovere e praticare la maieutica fu un dolorosissimo avvenimento, ovvero il suicidio di una quattordicenne. Nonché l'incontro con il gruppo delle sue coetanee dal quale emerse, prepotentemente, lo smarrimento e la solitudine vissuta ed esperita da alcune adolescenti, incapaci di esprimere "il proprio sentire nei confronti del mondo"¹⁵.

5. I laboratori con i genitori e gli alunni della scuola media

Il mese successivo si realizzarono due laboratori: uno dedicato ai genitori, l'altro agli alunni delle seconde e terze classi. Per questi ultimi, gli incontri ruotavano attorno alla lettura e all'analisi del libro di Bachisio Bandinu, "*Letera a un giovane sardo*", i contenuti, laddove si facevano complessi e di difficile interpretazione, venivano semplificati con l'aiuto dei coordinatori¹⁶ del laboratorio, che avrebbe visto la sua conclusione nella presentazione del libro, da parte dei ragazzi, all'autore. Un'esperienza inedita che, nel fare propria la creatività e la partecipazione, vide diversi adolescenti

dopo aver elaborato i contenuti del [...] libro assumere ruoli attivi nella discussione-presentazione maieutica.

Ricordo ancora la gioia che provai nel corso dell'incontro con l'autore, quando, alle domande che ponevo, i ragazzi rispondevano parlando delle loro esperienze e dei loro vissuti, cioè rapportando al loro mondo i contenuti del libro, in presenza di pubblico¹⁷.

Anche in tale esperienza, le forme della prassi dolciana manifestarono tutta la loro efficacia.

Comunicare in cerchio significa, infatti, comunicare non soltanto con la bocca ma anche con gli altri sensi. In esso si conosce e si apprezza il valore della gestualità e degli sguardi. Si assaporano meglio le proprie

14 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

15 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

16 Che furono Maria Teresa Rosu e Pietro Calia.

17 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

e le altrui parole. Si intuisce l'altro anche come vicinanza fisica che mette in moto l'olfatto: cose che scatenano i processi di con-divisione. Cogliendo e condividendo meglio le parole, si con-dividono meglio le ricchezze di ognuno, anche le paure e le debolezze, così che si ha tutti quanti meno paura. [...] si forzano le barriere della timidezza che, a volte, sono vere e proprie làcanas, confini per tenere lontani gli altri da sé¹⁸.

Nella circonferenza la discussione assume un moto rotatorio continuo, fatto di silenzi, di pause, di sospensioni... di parole forti e frasi dense di sensazioni. In essa emergono e si acquisiscono i tempi del dialogo vero, di una forma di turnazione rispettosa dell'alterità e della differenza che ti siede accanto.

Il cerchio educa dando origine a interazioni che scatenano la compassione. E' auto-educazione abolendo le gerarchie senza essere appiattimento. Il cerchio è il luogo di incontro privilegiato perché, pur essendo una struttura chiusa, riesce a rafforzare le catene delle chiusure e ad aprire alla libertà, nella pratica e nell'esperienza della parola donata ad una somma di altre parole¹⁹.

Una modalità di rapportarsi l'un l'altro che assume le forme di un grosso abbraccio all'interno del quale ognuno si sente interpretato, afferrato, riconosciuto, gratificato: un elemento vitale della totalità.

A dicembre dello stesso anno, Danilo Dolci, muore stroncato da un infarto.

6. Immaturi in mezzo al guado

Anche per i lulesi Danilo Dolci è andato via troppo presto, prima di poter raccogliere e apprezzare i prodotti che il suo coltivare, paziente e discreto, ha generato in questa porzione di mondo. In esso, ha lasciato ricordi, immagini, ha temperato animi e affinato competenze. Ha perseguito, con il suo fare e con il suo dire, la speranza di costruire forme di equilibrio positivo in grado di alimentare piani di intervento concreti per Lula.

A Lula e per Lula ha seminato tanto lasciando preziose eredità dalle molteplici forme.

Se condividi e sposi le metodiche educazionali della maieutica poi la fai propria come stile di vita e finché riesci la professi anche in famiglia o nel lavoro. Avere sempre a mente che non è più forte solo chi alza di più la voce o impone le sue volontà con la forza, ti dà la forza di affrontare le difficoltà quotidiane con più serenità²⁰.

18 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

19 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

20 Dall'intervista di Luca Loddo.

I suoi laboratori hanno offerto ai partecipanti nuove lenti con cui guardare la realtà e nuove prassi con cui approcciarsi ad essa.

Il ricordo di Danilo mi impedisce di estraniarmi dai processi sociali e politici della comunità in cui vivo e opero. Le strategie maieutiche mi aiutano ogni giorno nello svolgimento del mio lavoro e dovunque entri in relazione con le persone. Mi hanno dato gli strumenti per conoscermi e mettermi alla prova, per scoprire l'energia e la forza che pensavo di non avere. Per tradurre in progetti di lavoro ciò che può sembrare utopia. Per avere ma soprattutto per donare consapevolezza²¹.

Dopo aver conosciuto Danilo, dopo averne fatto esperienza, nella sua globalità,

ti accorgi di essere una campana stonata insieme al modo di vivere imposto dalla società di massa, dal sistema culturale dominante e omologante che tende ad annullare e rifiutare le differenze, scopri l'importanza del confronto, della diversità, dello scontro costruttivo, impari a criticare in senso costruttivo e a rifiutare la critica distruttiva, a mediare le differenze, e a rifiutare la loro negazione²².

Problematizzare insieme, inquire continuamente se stessi, interrogare e incontrarsi in gruppo sono le modalità con le quali in circa tre anni di lavoro i lulesi seguaci del Maieuta hanno cercato di far uscire il proprio Paese dal disordine e dalla caoticità in cui versava e, a causa dei quali, le necessità impellenti venivano offuscate, "come la formazione di un consiglio comunale [...] in grado di operare secondo i principi di una autentica democrazia intesa come reale potere di tutti²³".

Le iniziative concrete, figlie dirette e collettive di quell'azione maieutica ci furono. Già dal primo seminario del 1995, infatti, si costituì un gruppo locale che continuò per diverso tempo a sperimentare il metodo dolciano, la presentazione al rovescio del libro *Lettera a un giovane sardo*, di Bachisio Bandinu, nonché l'elezione del Consiglio Comunale dei ragazzi²⁴.

7. Ciò che è rimasto di Danilo Dolci a Lula

A causa della sua prematura scomparsa, Danilo, non è riuscito a vedere realizzato il suo sogno: un Consiglio Comunale, costituito da dei rappresentanti che i lulesi avevano scelto ed eletto, atto a governare democraticamente e civilmente la propria cosa pubblica. Allo stesso tempo, però in questa comunità

21 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

22 Dall'intervista di Pietro Calia.

23 Dall'intervista di Luca Loddo.

24 Dall'intervista di Maria Teresa Rosu.

dominata dal disordine e abbattuta dal silenzio, il suo passaggio è stato greve. Ha lasciato impronte e segni indelebili nelle vie che ha percorso, nelle persone che ha conosciuto, nonché negli animi che ha temprato al dialogo e alla libertà. Tutti coloro che hanno avuto l'occasione e il privilegio di esperirlo nella sua totalità hanno fatto proprio uno stile di vita che scova nel rifiuto dell'effimero e della leggerezza, la cifra di uno stare al mondo che si ascrive alla ricerca continua di senso.

Danilo ha comunicato e veicolato messaggi che ancora oggi, nel terzo millennio, vivono tutta la loro validità, come ci testimonia Maria Teresa Rosu:

Siamo uomini, piccoli esseri che il vento di maestrale sbatte contro mille ostacoli. In Sardegna i venti sono spesso fortissimi. E c'è il mare intorno. I nostri occhi hanno dimestichezza con i grandi spazi. Abbiamo la solitudine come gene. Ma gli sguardi e i respiri, a volte si concentrano perché troppo vicini, a volte si perdono di vista, perché troppo lontani. I rischi sono quelli di sottrarre ossigeno a chi nutre il desiderio di respirare a pieni polmoni. Oppure, ancora peggio, di ignorare che altri vivono a nostro fianco, la necessità prima, di ieri e di oggi, sembrava e sembra ancora, perciò, quella di riconoscersi. Di attribuire ad ognuno il proprio valore umano. Capacità perse nei fiumi di questo tempo travagliato che ci è dato di vivere. I rapporti relazionali, comunicativi, basati sul rispetto della capacità creativa e propositiva di tutti, cuore e sostanza del riconoscersi, potrebbero essere una panacea dalle eccezionali virtù terapeutiche per le realtà malate di solitudine e di silenzio e di non solo.

Oggi, c'è facebook. C'è internet. Ci sono attrezzature sofisticate che permettono di essere ventiquattro ore su ventiquattro in contatto con tutti. Ma un uso eccessivo, o comunque distorto, impedisce gli scambi umani profondi. L'apprensione è per i ragazzi, per i giovani: conoscono soltanto lo strato superficiale della realtà. Per le loro domande si aspettano risposte pronte. Pronte come l'immagine che appare dopo un click. Diseducati all'ascolto, non riconoscono, e dunque non apprezzano, i ritmi di una normale comunicazione. Ignorano il valore degli sguardi, ignorano l'importanza della gestualità. Non parlano per ascoltare risposte, ma per coprire la voce dell'altro.

Fare maieutica oggi potrebbe più che mai essere una panacea e però sembra un'utopia. Ma, l'utopia non trova il suo humus in uno stato di sofferenza importante nei confronti del mondo in cui vive e nella certezza di poterlo cambiare? Se però la sofferenza dilaga, i margini per la certezza sembrano sempre più inadeguati ad imprimere caratteri differenti agli incontri degli uomini. Chi ha conosciuto la parola maieutica, anche a distanza di molti anni dalla scomparsa di Danilo, ha perciò il dovere di diffonderla. Un dovere che diviene sempre più necessario a partire proprio dalla consapevolezza che il mondo trova attribuisce valore alla prevaricazione e all'arroganza e, spesso, costringe a vivere di solitudine e di esclusione...Necessario per cercare di sciogliere i grumi del tempo e consolidare basi di dialogo e convivenza civili per uomini davvero colti e consapevoli.

Riferimenti bibliografici

- Barone G. (a cura) (2010). *Danilo Dolci, una rivoluzione non violenta*. Milano: Edizioni Altraeconomia.
- Cambi F. (2006). *Abitare il disincanto. Una pedagogia per il postmoderno*. Torino: UTET.
- Dolci D. (1973). *Chissà se i pesci piangono*. Torino: Eninaudi Editore.
- Dolci D. (1979). *Il ponte screpolato*. Torino: Stampatori.
- Dolci D. (1968). *Inventare il futuro*. Bari: Laterza.
- Dolci D. (1993). *Nessi fra esperienza etica e politica*. Manduria: Lacaia.
- Dolci D. (1985). *Palpitare di nessi*. Roma: Armando.
- Mangano A. (1992). *Danilo Dolci educatore. Un nuovo modo di pensare e di essere nell'era atomica*. San Domenico di Fiesole: Edizioni Cultura della Pace.
- Paola D. (2011). Ciascuno cresce solo se sognato. Non violenza e liberazione. In D. Dolci. *Educazione Democratica*, 2, pp. 15-22.
- Pintore G. et alii (2005). *Lula. Trent'anni di viaggio per un tempo che esiste (1972-2002). Tra cronaca e storia, tra realtà e mito*. Soter Editrice.
- Ragone M. (2011). *Le parole di Danilo Dolci. Anatomia lessicale-concettuale*. Foggia: Edizioni Del Rosone.

SE